

Giovedì 27 febbraio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 15

Fratello di capo del Pentagono inquisito per sparatoria

Robert Cohen, fratello del ministro della Difesa americano William, è inquisito per una sparatoria avvenuta ieri sera nella sua casa di Brewer nel Maine, in cui è rimasto ferito un giovane vagabondo. Polizia e procura stanno indagando per capire le circostanze dell'incidente e soprattutto per stabilire se Cohen abbia avuto una giustificazione valida per ricorrere alla forza. Si presume che la vittima, Michael Chasse di 22 anni, si fosse illegalmente introdotto in casa. Chasse è ricoverato con un colpo di pistola al collo in condizione definite «non preoccupanti» dai medici. Sembra che abbia attaccato Robert Cohen con un coltello. Ma Steve Barker, capo della polizia di Brewer, ha messo in guardia i giornalisti da conclusioni affrettate, affermando che non è stato affatto stabilito che si trattasse di un intruso. Robert, fratello maggiore del capo del Pentagono, era fino a poco tempo fa titolare del panificio della famiglia, che è poi passato a una società controllata dalla sorella e dal cognato, il quale ieri ha precisato che Robert in passato non aveva mai avuto guai con la legge. Il capo della polizia ha intanto confermato che non è stata mossa alcuna accusa contro Cohen e che non ci sono altre presone sospette.



Centinaia di persone manifestano davanti ad un hotel dove si è svolta la manifestazione del Fronte Nazionale

Jean-Pierre Muller/Ansa

Parigi in lite con Strasburgo

De Charette: «Ingerenze sugli immigrati»

«Il Parlamento europeo si faccia i fatti suoi, alle leggi sugli immigrati ci pensiamo noi». La convulsa battaglia interna sulla legge Debré è sfociata dritta ieri in incidente tra Francia ed Europa. Gil Robles, il presidente del Parlamento di Strasburgo che aveva osato la scorsa settimana censurare il progetto di legge francese, ha lasciato Parigi sbattendo la porta, dopo aver annullato un incontro previsto col ministro degli Esteri francese De Charette.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. È finita a schiaffi. E sono. Se non proprio in una sfida a duello. Martedì il presidente del Parlamento europeo, lo spagnolo Jose Maria Gil-Robles, in visita ufficiale in Francia, si era visto consegnare da Chirac in persona una «ferma» lettera in cui si bacchettava l'assemblea che presiede per aver approvato una mozione di censura contro la legge sull'immigrazione in discussione nel Parlamento francese. «Ingerenza manifesta e inaccettabile negli affari interni di un Paese membro», era stata qualificata la mozione. Ieri mattina il ministro degli Esteri francese Hervé De Charette, non nuovo a clamorosi incidenti diplomatici - rischiò la rottura con Washington snobbando ostentatamente l'ex segretario di Stato di Clinton Warren Christopher - aveva incaricato la dose dichiarando che «il parlamento europeo si occupa di cose che non lo riguardano,

cioè della legislazione francese, mostrando così, una volta di più, di non essere ancora un Parlamento degno di questo nome». A quel punto, Gil-Robles, che non aveva replicato alle lezioni di Chirac, ha dovuto chiedere « chiarimenti » su quello che ha definito « un apprezzamento inaccettabile, sul ruolo e sulla dignità » dell'assemblea che presiede, facendo presente che altrimenti avrebbe dovuto annullare il previsto incontro con De Charette. Lo stesso Juppé ha tentato a metà giornata una mediazione. Ma anziché l'atteso chiarimento, dal suo ministro degli Esteri è venuta una nuova bordata anti-europea, stavolta in sede di dibattito, anzi di vera e propria rissa all'assemblea nazionale francese sulla nuova legge per il controllo degli immigrati. Conclusione: l'incontro non c'è stato e l'ospite ha lasciato la Francia sbattendo la porta.

La mozione della discordia era stata adottata la scorsa settimana a Strasburgo nel quadro di un documento più ampio sul «montare del razzismo, della xenofobia e dell'estrema destra in Europa», presentato dai socialisti, dai comunisti e dai verdi. Un primo emendamento, approvato con 105 voti contro 104, constata che il progetto di legge Debré «inasprisce ancora di più le leggi Pasqua del 1993 e fa appello alla delazione istaurando l'obbligo di dichiarare la partenza degli stranieri alloggiati» (nel famigerato articolo 1 del progetto, bersaglio della fiumana di proteste e firme di intellettuali, che nel frattempo è caduto). Un secondo emendamento, votato con 106 voti contro 101, invitava «il governo francese a ritirare il progetto di legge Debré». Altre parti del documento criticavano anche la Germania, per la nuova legislazione che impone visti ai turchi desiderosi di raggiungere le loro famiglie, e l'Inghilterra, per gli ostacoli frapposti alla creazione di un osservatorio europeo contro razzismo e xenofobia.

Queste risoluzioni «d'urgenza» del Parlamento europeo, che ha poteri molto limitati ma dal 1979 è legittimato da un'elezione a suffragio universale, hanno solo valore «morale», nessuna conseguenza effettiva sulle legislazioni dei Parlamenti nazionali. Talvolta sono pronunciamenti sacrosanti fin che si vuole, ma senza il

minimo seguito pratico, come quelli sulla Bosnia, la guerra civile in Algeria, i diritti dell'uomo in Russia e Cina o a Timor orientale. Ieri *Le Monde*, che pure non è affatto favorevole alla legge Debré, ricordava con una certa irriverenza che una volta era stata proposta anche una mozione contro le catastrofi naturali.

La ragione per cui se ne è fatto un incidente diplomatico internazionale è però probabilmente un'altra: che in questo momento di tensione all'interno a Chirac fa comodo lasciar partire uno schiaffo in direzione dell'Europa. Così come in altri momenti gli aveva fatto comodo fare anche teatralmente l'anti-americano, o litigare e spintonare in diretta tv gli agenti della sicurezza israeliana durante la visita al Muro del pianto a Gerusalemme, oppure prendersela con la svalutazione della lira o il trattamento italiano all'Onu su Murrurra. Potersela prendere per «indebita ingenerenza» con un'Europa che non ha molto prestigio nell'opinione pubblica gli consente di colpire due piccioni con una fava: mette in difficoltà l'opposizione di sinistra in Parlamento, che certo non può dar ragione ad una pressione «esterna» e compatta dalla sua l'intero fronte euro-sceittico, che va dalla destra ultrà, al suo alleato Seguin, ad una parte della sinistra socialista e all'intero PC.

Città tedesca «congelata» il gemellaggio con Vitrolles

Una cittadina tedesca ha deciso di «congelare» i rapporti di gemellaggio che da dodici anni l'uniscono a Vitrolles. Motivo: la recente affermazione dell'estrema destra alle elezioni municipali svoltesi nella cittadina francese. L'assemblea municipale di Moerfelden-Walldorf, una località della regione occidentale dell'Assia, ha deciso martedì sera con una votazione unanime di sospendere tutti i contatti ufficiali fino a nuovo ordine. Tuttavia saranno ancora possibili gli scambi fra associazioni e, naturalmente, fra privati. La decisione è stata presa dopo che Catherine Megret, appartenente al «Front national» e moglie del numero due di Le Pen, è stata eletta sindaco di Vitrolles. Moerfelden-Walldorf è attualmente amministrata da una coalizione di sinistra formata da socialdemocratici ed ecologisti. Ma l'assemblea non ha espresso un semplice voto di maggioranza, bensì un voto unanime. Segno che proprio nessuno, nella cittadina, riesce a tollerare la xenofobia di Le Pen e dei suoi.

Ad Amsterdam convegno dell'Ilo Dall'Asia all'Africa 120 milioni di bimbi ridotti in schiavitù

I bambini costretti a lavorare in tutto il mondo sono almeno 250 milioni. Tra loro, 120 milioni vengono usati in condizioni di schiavitù nei campi, nelle miniere, in fabbriche chimiche, nei lavori domestici e naturalmente nel mercato del sesso pedofilo. Sono alcune delle denunce dell'Organizzazione mondiale del lavoro, che ha iniziato ieri ad Amsterdam una conferenza internazionale sul lavoro minorile e le strategie per combatterne le forme più intollerabili.

NOSTRO SERVIZIO

■ Poveri, bambini e schiavi. È l'equazione che non perdona alle soglie del XXI secolo: secondo l'Organizzazione Mondiale del Lavoro, che ha convocato da ieri ad Amsterdam una conferenza internazionale per definire la strategia di lotta contro le «forme più intollerabili» del lavoro minorile, almeno 250 milioni di bambini nel mondo esono costretti a lavorare. Tra loro, 120 milioni sono usati in condizioni di vera e propria schiavitù da adulti «rapaci e senza scrupoli».

«Il mondo è pazzo», ripeteva ieri, stordito dalle cifre del rapporto Ilo, il ministro degli Affari sociali tedesco Nicolas Blum. «Abbiamo un piede nel ventesimo secolo, ma non siamo ancora usciti dal diciannovesimo», ha aggiunto il ministro olandese Ad Melkert, presidente della conferenza. La riunione, che si concluderà questa sera, vuole segnare una svolta nella strategia internazionale contro lo sfruttamento più estremo dei bambini, chiedendo a tutti di usare più spesso l'arma delle pressioni commerciali, con boicottaggi e sanzioni contro i paesi che tollerano la messa in schiavitù dei bambini. Che in quasi tutti i continenti - ha denunciato l'Ilo - sono sfruttati nel mercato del sesso, nei campi, nelle miniere, come domestici tutto fare. È il panorama di Asia, Africa, America Latina. Le stime presentate ad Amsterdam dalle organizzazioni umanitarie internazionali parlano per esempio di 500mila bambini sotto i 14 anni rinchiusi nei bordelli in India e di 200mila in Thailandia. L'Asia, sottolinea l'Ilo, è il continente con il contingente più numeroso di piccoli schiavi, il 63% del totale mondiale (contro il 32% per l'Africa ed il 7% per l'America Latina). Spesso i bambini sono venduti dalle famiglie, generalmente rurali e poverissime, per pagare dei debiti, in molti casi per una manciata di dollari. I nuovi proprietari li usano come vogliono: nei campi, a fare i lavori domestici (spesso con in più un uso sessuale), nelle miniere, o come «giocattoli» sempre del sesso. Secondo l'Ilo sono almeno un milione i bambini vittime ogni anno di «scambi commerciali» fra mercanti del sesso in Asia. Spesso hanno meno di dieci anni e l'impatto psico-fisico è gravissimo. Gli esperti delle organizzazioni umanitarie hanno rilevato in questi bambini «un trauma talmente profondo che la maggior parte non può tornare ad una vita normale: molti di essi muoiono prima di diventare adulti», rileva il rapporto. Altre decine di milioni di bambini sono sfruttati in condizioni disumane in fabbriche di

prodotti chimici o nelle miniere. Nelle Filippine il 60% dei bambini che lavorano sono esposti a intossicazioni da prodotti chimici o biologici. E non sono più fortunati, sottolinea l'Ilo, coloro che sono destinati ai lavori domestici (5 milioni solo in Indonesia), o alle fabbriche di mattoni in America Latina, dove trasportano diversi quintali al giorno.

Finora la comunità internazionale si è limitata alle dichiarazioni di condanna. Dalla conferenza di Amsterdam l'Ilo auspica che emerga una nuova presa di coscienza della responsabilità di tutti i paesi del mondo. «Ogni crimine contro i bambini, ovunque sia commesso - ha avvertito il segretario generale dell'Ilo, Michel Hansenne - deve essere considerato un crimine in qualsiasi altra parte del mondo». Alcuni paesi europei hanno già integrato questo principio nelle loro legislazioni nazionali, per gli abusi sessuali nei confronti di minori commessi dai loro cittadini nei paradisi del sesso asiatici. Ma sono una piccola minoranza. E non ci sono pronunciamenti equivalenti sul lavoro minorile.

Gran Bretagna trovati i cadaveri di due italiani

È ormai quasi certo che siano quelli di due giovani italiani - un ragazzo e una ragazza originari del Friuli e della Sardegna - i cadaveri rinvenuti nella contea inglese del Kent a due settimane di distanza l'uno dall'altro. Ed i segni sul corpo della donna rivelano che è stata uccisa. Fonti vicine alla polizia di Ramsgate, la cittadina del Kent dove sono stati trovati i corpi, hanno affermato che c'è ragione fondata di credere che i due vissero insieme nel quartiere londinese di Brixton. I nomi delle vittime per il momento non sono stati resi noti. Per risalire alla loro identità gli agenti sono partiti dai documenti trovati indosso alla ragazza, incluso uno che a quanto pare apparteneva al suo compagno. Secondo le fonti, la ragazza aveva 20 anni ed era di origini sarde, mentre il giovane ne aveva 26 ed era di origine friulana. I genitori, contattati dalle questure di Cagliari e Udine, si preparano a raggiungere l'Inghilterra e solo una volta che avranno riconosciuto i cadaveri accerteranno l'identità saranno resi noti i nomi.

Sokolov e 14 persone della sicurezza si erano ubriacate brindando a Korzhakov

Elsin licenzia il suo fotografo

Licenziato in tronco il fotografo ufficiale di Eltsin e altre 14 persone del servizio sicurezza perché si erano ubriacate brindando all'elezione alla Duma dell'ex amico Korzhakov. Il gruppo è anche accusato di aver scatenato una rissa durante la quale è stato pestato un noto giornalista televisivo. Dmitrij Sokolov era con Eltsin dal 1987 ed è l'autore di tutte le foto più famose del presidente russo, compresa quella sul carro armato durante il golpe del '91.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. «Dima», come lo chiamano al servizio sicurezza del Cremlino, stavolta non è stato perdonato. Si era chiuso un occhio quando egli, fotografo ufficiale del presidente, si era venduto le foto segrete del suo principale; di nuovo si era fatto finta di niente quando aveva scambiato le immagini malate con quelle sane del capo del Cremlino. Ma brindare all'elezione a deputato del generale Korzhakov, ormai indissolubile nemico di Eltsin, non lo doveva fare. E così Dmi-

trij Sokolov, uno degli «intoccabili» del Cremlino, autore di tutte le foto che hanno costruito il mito - nel bene e nel male - del presidente russo, è stato licenziato in tronco. «Dima» ha contravenuto all'articolo 33, comma 7 del codice del lavoro. Cioè è stato trovato ubriaco. Solo questo? Sì, solo questo, almeno ufficialmente. Scavando scavando invece si arriva a una verità un po' più complessa. La rivela «Moskovskij Komsomolets», il più diffuso quotidiano moscovita. Per prima

cosa Sokolov è stata solo la vittima più importante di una purga generale all'interno del servizio sicurezza. Almeno 15 persone sono state licenziate da Eltsin e fra gli altri uno degli addetti alla valigetta nucleare e il capo del servizio che si occupa degli spostamenti all'estero del presidente. Tutti colpevoli di ubriachezza? Non solo, ma anche di rissa. Secondo MKI «ragazzi» del servizio avevano organizzato una tavola, una vera, di quelle che in Russia durano ore e che finiscono con gli ospiti sotto il tavolo. Accadeva il giorno dopo l'elezione alla Duma del loro vecchio amico e superiore generale Korzhakov. Puro caso, dicono alcuni. Non a caso, dicono altri. Fatto sta che i brindisi al generale-deputato si sono sprecati fino a trasformarsi in una generale sbornia. Tutto poteva finire qui se non ci fosse stato un giornalista nei panni. Non si sa chi sia, è presentato solo come uno dei più popolari della tv. Non si sa nemmeno in che cosa sia dispiaciuta la sua presenza

alla tavola, ma si può immaginare visto che la tv ha fatto una campagna spietata e inutile contro l'elezione dell'ex rasputin del Cremlino. Fatto sta che a causa sua la generale sbornia si è trasformata in una generale rissa. Più come nei film americani che nei film russi, gli ospiti si sono divisi in due campi e se la sono data di santa ragione. Più di tutti le ha prese il povero giornalista il cui mestiere ovviamente non gli permette di competere con l'allenamento di una guardia del corpo, anche se solo fotografo o portatore di valigetta nucleare.

In conclusione la vicenda non poteva non arrivare alle orecchie di Eltsin. «Signor presidente, "Dima" e gli altri si sono ubriacati», gli sarà stato detto. «Ah sì. E a chi brindavano?», avrà risposto Eltsin senza scomporsi. «A Korzhakov, signor presidente», avranno dovuto dire gli spioni. «Licenziateli», sarà stata l'inderogabile decisione del capo di tutte le Russie. Nemmeno la vodka è esente dalla fedeltà.

L'Italia: «Bucarest nella Nato»

Andreatta promette appoggio alla Romania

TONI FONTANA

■ ROMA. La Romania è tra i più paesi più attivi dell'Est nel chiedere l'adesione alla Nato. L'Italia appoggia con convinzione questo proposito. Lo si è visto ieri in occasione della visita romana del ministro per la Difesa nazionale della Romania, Victor Babuic, che ha avuto un lungo colloquio con Beniamino Andreatta. A giudicare dal tono della conferenza stampa congiunta Roma, che appoggia anche l'analoga richiesta della Slovenia, e Bucarest sono in totale sintonia per quanto riguarda l'allargamento dell'alleanza. E secondo Andreatta i rumeni dovrebbero essere tra i primi a traghettare nella Nato. «L'Italia - ha spiegato il ministro della Difesa all'ospite balcanico - si è già adoperata da tempo e continuerà a farlo sia in ambito alleato che sul piano bilaterale, per favorire l'adesione della Romania sin dalla prima fase, ben apprezzando sia la rilevanza strategica rumena ai fini della stabilità della regione balcani-

ca, sia i progressi rilevanti che Bucarest ha compiuto sulla strada della democrazia». Andreatta ha escluso che la predilezione italiana per le richieste di Slovenia e Romania siano in contrasto con i propositi di altri paesi atlantici di associare per primi Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria, ma ha fatto intendere che una cornice di sicurezza solamente «mitteleuropea» non basta e che occorre quindi rafforzare l'alleanza sul fianco sud e sud-est. Il ministero rumeno ha dal canto messo l'accento sull'importanza che il suo governo ripone all'integrazione con le strutture di difesa della Nato e ha assicurato che oltre il novanta per cento dei rumeni vede con favore questa prospettiva. Babuic ha spiegato che il governo (nella coalizione vi sono cristiano-democratici, socialdemocratici e liberali) ha varato recentemente una «riforma economica rapida e una terapia da choc». Resta da vedere se Bucarest, alle prese con seri proble-

mi economici, riuscirà a reperire i nove o dieci miliardi di dollari che occorrono per ammodernare le forze armate in vista dell'adesione alla Nato. L'Italia darà una mano con una cinquantina di missioni, scambi di piloti e manovre navali congiunte, oltre ad una più forte collaborazione dell'industria militare italiana con quella rumena. Andreatta non si è nascosto che «non tutti condividono questa prospettiva». E anche ieri i russi, per bocca del ministro degli Esteri Primakov, hanno messo l'accento sul ruolo predominante dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza europea che - dicono a Mosca - «dovrà svolgere un ruolo centrale». Ma gli alleati di un tempo si sentono più al sicuro sotto l'ombrello della Nato. Per venerdì tanto è previsto il ritorno a Bucarest di re Michele che abdicò nel 1947 e che ora torna accolto con tutti gli onori dal neo-presidente Costantinescu. Il re si sta adoperando per accelerare l'adesione della Romania alla Nato.